

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
3

Savona, Archivio Storico Diocesano

ATTI DEI MARTIRI



Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report
3

Savona, Archivio Storico Diocesano

ATTI DEI MARTIRI

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

Napoli

2022



Serie: *Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia. Reports*

Editore: UniorPress

Direttore: Gianfrancesco Lusini

Comitato scientifico:

Riccardo Contini, Gianfrancesco Lusini, Andrea Manzo, Antonio Rollo, Gaga Shurgaia

Comitato editoriale:

Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Gianfrancesco Lusini, Massimo Villa

Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia

Report 3: Savona, Archivio Storico Diocesano. Atti dei Martiri.

Gianfrancesco Lusini, Gioia Bottari, Jacopo Gnisci, Massimo Villa

UniorPress, Via Nuova Marina 59, 80133 Napoli

ISSN 2784-9880

ISBN 978-88-6719-241-0



Edizione digitale con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ad un contributo del Progetto MIUR: «Studi e ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione».

Editing a cura di Massimo Villa.

In copertina: pagina incipitaria dell'Esodo (ms. Pistoia, Bibl. Forteguerriana, Martini etiop. 2, f. 41r).

Introduzione: un manoscritto degli *Atti dei martiri a Savona*

di Gianfrancesco Lusini

Questo terzo resoconto delle attività di CaNaMEI ha per oggetto un manufatto di notevole valore codicologico, filologico e storico-artistico, un codice (*māṣḥaf*) della cui esistenza si è avuta notizia per la prima volta solo nell'estate del 2019. Agli inizi di quell'anno l'Archivio Storico della Diocesi di Savona-Noli ha acquisito l'oggetto in questione grazie a una donazione da parte di privati, e su iniziativa della Dr.ssa Massimiliana Bugli, responsabile delle collezioni di quella istituzione, chi scrive fu contattato per un parere conoscitivo. Il primo esame dischiuse agli occhi dello studioso un codice in pessime condizioni di conservazione, ma di straordinario pregio, dalle ragguardevoli dimensioni (480 x 377 x 150 mm; 211 carte) e provvisto di un considerevole apparato illustrativo. Il suo contenuto testuale è costituito dalla raccolta agiografica convenzionalmente denominata *Atti dei martiri* (ovvero in gəʿəz *Gädlä sämaʿtat*), il più antico corpus di 'vite' di martiri e santi venerati dalle Chiese d'Eritrea e d'Etiopia, la cui esistenza è certamente documentata almeno dalla fine del XIII secolo. Per il suo ampio formato il manoscritto appartiene alla tipologia dei codici 'di lusso', che potrebbe implicare una committenza aristocratica e probabilmente l'attività di un ignoto centro monastico di grande rilievo, mentre la scrittura si colloca approssimativamente nel periodo compreso tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo. Le pagine coincidenti con l'*incipit* di alcuni dei testi agiografici sono inquadrature da raffinate cornici policrome (*haräg*), mentre altre immagini di carattere figurativo si trovano alla fine di singole unità testuali. Di questo, e di molti altri elementi emersi dallo studio scientifico dell'oggetto, diranno le pagine seguenti, firmate da Gioia Bottari, Jacopo Gnisci e Massimo Villa, che compongono il *team* di CaNaMEI.

Per una fortunata coincidenza, il ritorno alla luce del pregiato manoscritto ha coinciso con la prima fase delle attività del nostro progetto, per cui è risultato naturale, e quasi doveroso, proporre all'Archivio Storico della Diocesi di Savona-Noli un complesso di interventi finalizzati allo studio e al recupero del manufatto. Quando per la prima volta si è potuto analizzarlo e sottoporlo a immediata digitalizzazione, in accordo con le linee operative di CaNaMEI, due elementi hanno colpito più degli altri: la tipologia libraria e il precario stato di conservazione. I codici etiopici di così ampio formato, frutto di un'intenzionale operazione celebrativa, più spesso in rapporto con un'autorità civile o ecclesiastica che l'ha promossa, non sono molti, e ogni volta che se ne riscopre un esempio si pone un problema di inquadramento storico. I danni arrecati dalla prolungata esposizione ad agenti esterni, che hanno particolarmente deteriorato tutta la porzione inferiore dell'imponente mole libraria, hanno richiesto una serie di delicati interventi e un progetto complessivo di restauro, con il coinvolgimento di vari soggetti istituzionali, che piace qui preliminarmente menzionare.

In primo luogo, il recupero conservativo del manufatto, eseguito nel semestre maggio-novembre 2021 dalla Dr.ssa Gioia Bottari, è stato reso possibile da uno specifico finanziamento nel quadro del progetto MIUR «Studi e Ricerche sulle culture dell'Asia e dell'Africa: tradizione e continuità, rivitalizzazione e divulgazione», diretto dal Prof. Adriano Rossi, e condotto dalla mia Università, dall'Istituto per l'Oriente "Carlo Alfonso Nallino" (IPOCAN), presieduto dal Prof. Claudio Lo Jacono, e da ISMEO

- Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, presieduta dallo stesso Prof. Rossi. Con il loro sostegno concreto all'operazione le tre istituzioni hanno una volta di più manifestato il loro interesse strategico verso il progetto CaNaMEI, che nello scorso triennio 2019–2021 ha compiuto qualche passo in avanti proprio grazie alla cooperazione con IPOCAN e ISMEO. Conseguentemente, questo Report 3 non potrebbe aprirsi senza l'espressione sincera della nostra riconoscenza verso i Proff. Lo Jacono e Rossi, la cui attenzione per le finalità del nostro progetto non è senza rapporto con la loro esperienza accademica presso l'Università di Napoli L'Orientale, in cui entrambi a lungo sono stati punti di riferimento per generazioni di studenti.

Un secondo ringraziamento meritano quanti dirigono e coordinano le attività culturali della Diocesi di Savona-Noli, e in particolare il suo Archivio Storico, il Dr. Ugo Folco, la Dr.ssa Enrica Gasco e la Dr.ssa Massimiliana Bugli, che hanno mostrato costante sensibilità ed empatica attenzione verso la proposta di studio e recupero del manoscritto. Né si può tacere della collaborazione assicurata dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Liguria, nella persona della Dr.ssa Francesca Mambrini, funzionario archivistica, cui siamo grati per aver contribuito non poco al perfezionamento delle pratiche necessarie ad autorizzare i vari interventi sul codice savonese.

Del recupero materiale, che ha portato anche a significative acquisizioni di conoscenza, e dell'importanza storica del manufatto sarà detto nelle pagine successive, ma giova ricordare che una prima informazione pubblica è già stata data lo scorso 2 dicembre 2021 in occasione di una giornata di studi organizzata in collaborazione con IPOCAN, con ISMEO e con la Società Geografica Italiana, presieduta dal Prof. Claudio Cerreti, che con amabilità ha messo a disposizione la storica sede romana di Palazzetto Mattei in Villa Celimontana. In tale occasione sono state illustrate e commentate da vari punti di vista le caratteristiche peculiari del codice, che per la prima volta è stato anche esposto al pubblico dopo il restauro, permettendo un apprezzamento visivo dei risultati dell'intervento. Graditissimo, quindi, è dare qui espressione alla riconoscenza che proviamo nei confronti della Dr.ssa Patrizia Pampana, responsabile della biblioteca e degli archivi della Società Geografica, per aver profuso competenze ed esperienze, nonché grande energia organizzativa, rendendo possibile la realizzazione di quell'evento.

La vicenda relativa al codice savonese del *Gädlä säma^ctat* non solo costituisce un passaggio emblematico del *modus operandi* di CaNaMEI, ma rende anche l'idea di quale sia la caratteristica peculiare dei fondi italiani di manoscritti etiopici, ovvero la loro dispersione all'interno di una quantità di istituzioni culturali, archivi e biblioteche di carattere pubblico e privato. Ne discende che le collezioni sono normalmente di piccola e media consistenza numerica, frutto di donazioni da parte di amministratori e militari rientrati in Italia con cimeli e *souvenirs* del loro soggiorno in colonia. Il risultato è che essi sono prevalentemente semisconosciuti, e a volte il loro valore intrinseco è ignoto agli stessi responsabili delle istituzioni che li conservano. Alcune di queste collezioni hanno attirato l'attenzione di singoli studiosi, che hanno prodotto cataloghi sempre di alto profilo scientifico, ma ispirati a metodologie di descrizione ogni volta diverse, prive di criteri unificanti. Inoltre, l'attenzione dei catalogatori, di norma filologi, è andata prevalentemente al contenuto testuale del manoscritto, trascurandone aspetti formali e caratteristiche morfologiche, e talora ignorando l'utilità delle nuove frontiere della ricerca nell'ambito delle 'scienze del libro manoscritto'. Ci riferiamo, in particolare, allo studio dell'apparato illustrativo e all'analisi dei costituenti materiali del manufatto, organici e inorganici, in grado di fornire una messe di dati e di conoscenze talora inaspettata. Né va dimenticato un altro aspetto della ricerca, che resta ancora quasi totalmente inesplorato, costituito dalla ricostruzione dei percorsi storici e dei passaggi cruciali che hanno segnato la sorte attuale di questi oggetti di produzione etiopica. Risalendo pazientemente le acque, talora agitate, delle vicende che hanno portato centinaia di manoscritti gə^cəz dai luoghi in cui essi sono

stati originariamente vergati fino agli archivi d'Italia che oggi li conservano, restituendo visibilità e dignità a oggetti che hanno molto da raccontare, si può contribuire anche alla comprensione di pagine importanti della storia fattuale e culturale del nostro paese.

Nella convinzione che i tempi sono maturi per colmare una lacuna storica, è stato elaborato il progetto CaNaMEI, concepito anche come forma di servizio che un'istituzione accademica si propone di fornire al tessuto civile italiano, attraverso la catalogazione di un preciso segmento del suo patrimonio culturale nazionale, quello costituito – appunto – dai manoscritti etiopici. Il progetto triennale 'I manoscritti etiopici in Italia. Documentare, catalogare, conservare', incardinato presso il Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo, di cui è direttore il Prof. Andrea Manzo, costituisce il quadro programmatico dell'ampia e articolata iniziativa scientifica, che interesserà complessivamente non meno di una trentina di biblioteche, archivi e musei (per tacere delle numerose collezioni private). E la rassegna delle opportunità non sarebbe completa senza la menzione dell'intesa in via di elaborazione col progetto 'Beta maṣāḥəft: Manuscripts of Ethiopia and Eritrea (2016–2040)' presso il Hiob Ludolf Centre for Ethiopian and Eritrean Studies (HLCEES) dell'Università di Amburgo, diretto dal Prof. Alessandro Bausi. In quella cornice, la quantità di informazioni digitali che CaNaMEI sta raccogliendo e organizzando all'interno di un proprio contenitore virtuale troverà la più efficace valorizzazione, attraverso il suo inserimento in una rete di dati scientifici globale, inclusiva, sostenibile nel tempo, liberamente accessibile, e orientata a una condivisa ricerca cooperativa.